



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 13, Bormio 2010

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 13 - Anno 2010

La grande guerra, dal dramma al sorriso

a cura di Carlo Trotalli^{1*}

Propongo questo toccante racconto di guerra di Marzio Posti che ci fa rivivere il dramma di tanti soldati nostri e austriaci vittime di valanghe durante la prima guerra mondiale sul fronte dello Stelvio; il racconto l'ho ritrovato in Svizzera.²

“La valanga”

La tragedia dei Telegrafisti di “Case Bruciate”

La 4^a Compagnia telegrafisti, concentrata allo scoppio della guerra nei pressi di Brescia, venne ripartita in scaglioni destinati in località del fronte, sull'alto Trentino. Compito di essi era di congiungere, a mezzo di linee telegrafiche e telefoniche, i vari comandi con le linee più avanzate. Destinato ad uno scaglione di 40 uomini, comandato dal Tenente ing. Stramezzi, ai primi di giugno si partiva alla volta della Val Camonica. Iniziata la linea da una centrale elettrica, congiunta con Edolo, si portò col lavoro aspro e gravoso fino alla Val Daone, attraverso passo di Campo, ad oltre 2000 metri ed in territorio nemico. Indi spostando grado a grado il lavoro si passò a Bormio, S. Caterina, Val Furva, Ghiacciaio del Forno, Val Zebrù, Capanna Milano, 4^a cantoniera dello Stelvio. Una rete vasta e grandiosa che portava ordini dei comandi alle truppe dislocate nelle zone lontane, su picchi quasi inaccessibili, che portava attraverso il sottile cordoncino la parola di incitamento.

Dopo 10 mesi di incessante lavoro, e quando il compito loro assegnato era stato assolto, i 40 uomini del Tenente Stramezzi, vennero ripartiti a gruppi di 6-8 uomini e destinati al seguito dei baldi Alpini. Lo scrivente e altri 6 uomini, al comando del Caporale Manzotti, venne inviato in località detta «Case bruciate», sulla strada dello Stelvio, dove in una baracca venne

^{1*} Coordinatore del Centro Studi del Forte di Oga.

² Pubblicato su una rara pubblicazione del 1918, Edizione Albore, Milano.

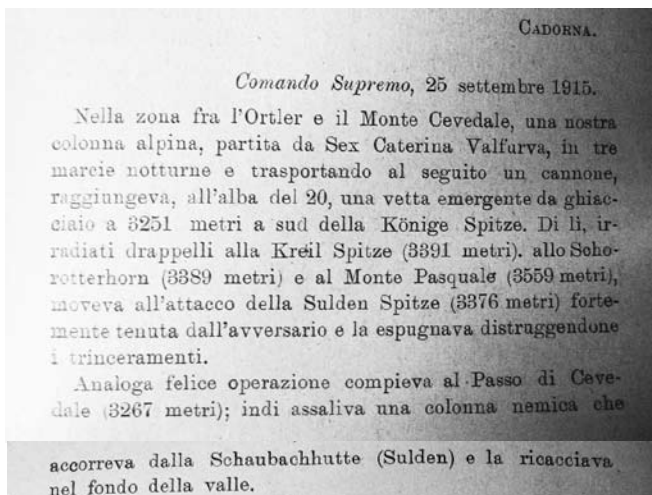


La Capanna Cedech

installato un centralino facente capo a Bormio e congiunto con località montane. Oltre la sorveglianza delle linee, si aveva il compito di ricevere e trasmettere messaggi fra il comando e i vari posti avanzati. Il 25 febbraio di quel 1916, la furia del vento e della neve, si era scatenata tremenda in tutta la vallata. I telegrafisti di «Case bruciate», per tutta la giornata, sotto la tormenta, erano accorsi in varie località dove i fili erano stati spezzati. Riattivate le linee, la sera, stanchi e gelati si erano ritirati nella loro baracca per godersi il meritato riposo. Ma ecco che verso le 18 avviene uno schianto come di proiettile scoppiato e la baracca dei telegrafisti sminuzzata, trasportata quale piuma, gettata giù nel torrente ghiacciato Braulio. Una valanga staccatasi dal Pizzo Reit era calata tremenda, asportando tutto nel suo vorticoso cammino. Sepolti dalla neve, fra i rottami della baracca, giacevano gli 8 soldati. Nessun soccorso poteva essere loro portato giacché ogni comunicazione era rimasta interrotta e la notte ormai era calata. Fu notte tragica per chi scrive, fu agonia per i 7 compagni! Le loro grida di aiuto, le invocazioni della mamma, le preci a Dio, risuonano ancora nell'animo mio. Poi quelle voci, una, ed una si spensero e sul candido lenzuolo di neve, si stese quello funebre della morte.

Trascorsero le ore lunghe e dolorose, finché sorta l'alba del 26, giunsero i soccorsi. Tardi ahimè che non portarono alla luce che sette cadaveri ed un ferito grave, il sottoscritto. Rimasto invalido, in questo mese, che ricorda la sciagura, il pensiero si riporta lassù, nel piccolo cimitero dove giacciono i cari fratelli, morti nel compimento del loro dovere e per la grande madre Italia.

Marzio Posti



Quei burloni del Comando Supremo

Chissà a cosa stavano pensando gli ufficiali del Comando Supremo nel 1915 mentre compilavano i bollettini di Guerra, e mentre i soldati si accoppavano al fronte... La risposta inconfutabile ci viene dagli errori ortografici degli stessi Bollettini di Guerra, rivelatori dell'inconscio del Comando Supremo. In questo bollettino del 25 Settembre 1915 apprendiamo che:

Nella zona fra l'Ortler e il Monte Cevedale, una nostra colonna Alpina partita da Sex Caterina Valfurva... moveva all'attacco della Sulden Spitze (3376 metri) fortemente tenuta dall'avversario, e la espugnava distruggendone i trinceramenti...³

La notizia per quanto ben romanzata militarmente è falsa, l'azione di quel giorno ebbe ben più modesti risultati anche a causa dell'abbondante neve caduta in quei giorni... si sparò qualche cannonata verso le linee austriache ma non solo gli austriaci non furono mai scacciati dal passo del Cevedale che tennero fino alla fine della guerra, ne furono mai distrutti i loro trinceramenti, ma furono invece proprio gli austriaci tre giorni dopo, all'alba del 23 settembre a scendere dal passo del Cevedale, non per fuggire verso Solda, ma a distruggere per rappresaglia la capanna Cedeh, (oggi rifugio Pizzini, che i nostri Alpini dovettero subito ricostruire in luogo più riparato dagli austriaci) ma ciò che colpisce e rivela gli intimi pensieri del Comando Spremo in questi frangenti è che Santa Caterina Valfurva è diventata Sex Caterina Valfurva...

³ Tratto da "Rivista militare", anno LX, Roma, 1915.